

Il governo e l'Unità

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Da questa parte, c'erano le forze che hanno dato vita alla Costituzione nata dalla Resistenza. Da quella, un partito azienda, un movimento padano con forti venature secessioniste e xenofobe e una destra di sicura fede democratica ma che conserva nel simbolo la fiamma del fascismo che fu. Il tutto tenuto insieme da un miliardario con trascinati pulsioni padronalpopuliste oltre che da un patto firmato dal nota-

io. Eppure, riconoscemmo subito la legittimità di quella compagine nella quale non mancammo di individuare alcuni nomi di sicura autorevolezza quali, ad esempio, Renato Ruggiero e Letizia Moratti. Il primo, fortemente ancorato a una visione di tipo europeo, proprio per questo durò alla Farnesina lo spazio di un mattino. La seconda, ben presto dimentica dei sempre proclamati valori liberali e laici trasformerà ben presto l'istruzione pubblica in un guazzabuglio di prevalente stampo privatistico e confessionale. Il resto è noto. Potevamo forse dare credito alla Casa delle leggi ad personam, delle tv al servizio di uno solo e alla cultura politica che ne discende? Quella, per intenderci, che ancora ieri ha prodotto l'incredibile gazzarra contro Ciampi e i senatori a vita. Certo che abbiamo nutrito un forte pregiudizio

nei confronti del governo Berlusconi. Ma eravamo in compagnia della metà degli elettori italiani, più ventiquattromila. Adesso, però, con l'avvenuto insediamento del governo Prodi ci sentiamo proporre una litania di maliziose domande su come ci comporteremo e su cosa scriveremo. Si paventano forme improvvise di daltonismo politico, talché ciò che fino a ieri era di colore nero (il declino dell'economia, la precarietà giovanile, l'illegalità debordante), domani ci apparirà di un abbagliante candore. Risponderemo con due citazioni di sinistra. La prima è di Massimo D'Alema che durante un forum dell'Unità nei giorni caldissimi dell'affare Unipol, a proposito delle critiche rivolte ai dirigenti di sinistra dalla stampa più vicina all'Unione rispose che i vari amici sono quelli che ti aiutano a non sbagliare, e a

non sbagliare più. Poi c'è Fausto Bertinotti a cui qualcuno chiedeva se non temesse l'emergere di malumori nel popolo di centrosinistra per l'estenuante tira e molla sui ministri. Risposta del presidente della Camera: e invece la nostra gente è felice perché non dimentica che soltanto pochi giorni fa c'era Berlusconi e oggi c'è Prodi; e nessuno intende più tornare al passato. Seguiremo entrambi i consigli. Da veri amici cercheremo di fare le domande giuste. Come già è avvenuto con il ministro della Giustizia o a proposito delle donne nel governo (poche e con poco potere) o dei sottosegretari (troppi). Non dimenticando mai, però, il rischio che abbiamo corso e l'occasione che non possiamo perdere.

apadellaro@unita.it

Il popolo di Terzani

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Diciamolo francamente, fino a un momento prima di un esile risultato politico che forse cambierà l'Italia, siamo stati il peggior Paese d'Europa, il più egoista, il più razzista, il più autoritario nell'imporre "valori" senza ascoltare ragioni, l'unico in cui si decide chi deve amarsi e chi no, che cosa è o non è una famiglia, mentre si sopporta benissimo la predicazione della gloria di morire in guerra, come se fossimo rimasti nei crepacci di un altro secolo. È un Paese che ha avuto un partito di governo, e ministri e seconde cariche dello Stato, che hanno passato anni a dare la caccia agli immigrati, sventolando presunte civiltà superiori (come quella che ha portato alla Shoah) o una "identità cristiana" in cui il solo comandamento che conta è "sembrare" o "proclamare" o "fingere" senza rapporto alcuno con la propria vita e, meno che mai, con la vita e la sopravvivenza degli altri.

Eppure i libri di Terzani stanno diventando un fenomeno raro in Italia, sono "long sellers", libri a lunga durata. Non se ne vanno eppure non sono una moda. Controprova: il mondo delle mode non se ne accorge, quello del pettegolezzo ha ben altri impegni e la cultura seria è ancora impegnata a discutere, nel Paese in cui ha avuto origine il fascismo di tutto il mondo e di tutte le persecuzioni, quali colpe abbia e rifiuti di confessare la sinistra.

C'è dunque una Italia solida e tenace, impegnata dalla peggiore televisione (che ormai è tutta la televisione) e dal nuovo festoso trotto dei quotidiani politici intenti a trasformarsi ogni giorno in settimanali attenti alla cellulite e al rapporto fra l'insalata e la depressione (fare "magazine" non è tanto facile). C'è una Italia che non si lascia trasportare da febbri religiose mediatiche, dove si lancia il Papa a spot, come in una televendita quotidiana, dove si stenta a distinguere tra potere e bravura, e si scambiano continuamente le peggiori qualità con i meriti e le virtù costruendo addosso ad alcuni un "cursus honorum" che include processi, condanne e grande ossequio.

Nel mezzo di questa scena, mentre si canzonavano come codardi coloro che non avevano fiducia nella guerra e si considerava un pericolo mortale che avrebbe distrutto Firenze, un milione di ragazzi che, in quella città, hanno sfilato per dire pace, è arrivato, solo e disarmato, Tiziano Terzani.

E subito si è formata folla e attesa attorno a lui. Perché tornava dal mondo, e il mondo non era quello diviso esclusivamente fra terroristi disposti a tutto e già infiltrati dovunque, e difensori spavalidi, e altrettanto disposti a tutto, della democrazia. Il mondo raccontato da Terzani è una grande avventura di esseri umani veri, doloranti, felici, capaci di gioia e di sogni, che non hanno voglia di diventare reclute del rigoroso esercito dei consumi, senza convertirsi al supremo ordine del profitto.

Tiziano Terzani, che da giornalista-scrittore aveva raccontato un mondo vero, tremendo e bellissimo, tutto al di fuori di ciò che sapevamo "da fonti ufficiali", ha scritto per la sua folla, che è andata moltiplicandosi in pochissimo

tempo, due ultimi libri. Nel primo libro racconta la vita dal punto di vista di uno che vive. E c'è una tale pienezza di vita, un tale colmo di esistenza, un tale legame - come una legge di natura fra esseri umani - che il libro rovescia il senso della morte in un punto di transizione e di nuova partenza. Il tema non è la consolazione. Ciò che rende straordinario il primo libro è di avere trasformato in fraterna esperienza vicina ciò che, prima di Terzani, è il lontano, il diverso, l'esotico. Ciò che rende straordinario il secondo libro è di averlo narrato al figlio. Folco, che ho conosciuto da bambino a Singapore e da giovane studente di cinema a New York, è stato "figlio" in questa esperienza di scrivere e trascrivere il dialogo col padre, nel modo delicato e profondo che - puoi pensare - appartiene solo al mondo ideale e inventato della narrazione epica.

Tiziano è stato "padre" nel senso grande e classico dell'Odissea e della Bibbia, consapevole e deciso a non abbandonare suo figlio, un Abramo che passa al figlio l'arma contro la morte, la coscienza e conoscenza della vita degli altri.

Ma le avventure di un nuovo Kipling, dalla Cina all'India, la narrazione di un nuovo Remarque con questo suo «Niente di nuovo sul fronte orientale», l'esperienza di attraversamento del confine di qua e di là dalla dignità della vita, l'ingresso nel fiume indiano di esperienza che ti rende più irrilevante e grande come il mondo, ti lava via parti di identità e ti fa affacciare su un senso nuovo e strano dell'universo, tutto ciò ha dato luogo a un trasferimento di forza dal padre al figlio, e dunque dalla morte alla vita, alla continuazione dell'avventura, che diventa per forza libro di culto.

Tranquillizziamoci i credenti. Culto, qui, vuol dire una specie di amore. Non sarà grande come la fede, ma è forte come un abbraccio e c'è chi in quell'abbraccio si sente meno solo e vuole rispondere.

Sono decine di migliaia, racconta «La Stampa» (14 maggio) i pellegrini, più o meno autorevoli, più o meno identificati in un punto o nell'altro del percorso detto "la vita", che si sono recati a Udine in questi giorni. A Udine c'è stata la seconda edizione del «Premio Terzani». Si va per parlare di notizie al di fuori dei giornali, di politica al di fuori della televisione, di mondo al di fuori della politica, di popoli al di fuori degli Istituti e dei convegni universitari. Insomma, la profezia del titolo del secondo libro si sta avverando. «La fine è il mio inizio».

Un padre racconta al figlio, e in tanti, padri e figli e figlie e madri, vogliono essere parte del racconto, vogliono essere vicini, perché qui, lontano dal mondo gelido dell'organizzazione, c'è calore. Qui si viene per non perdere una parola, visto che ogni parola è carica di vita tremante di gente che in qualche modo sta attraversando con noi il mondo.

Ma se qualcuno prende in mano il libro magico dei due Terzani in questo momento e lo apre per farsi includere, vada a pagina 300. Il figlio vuole sapere come suo padre e sua madre si sono incontrati, che cosa ha legato le loro vite.

È una storia d'amore in tre righe, dentro un libro che non finisce, perché nessuno vuole smettere di tenerlo in mano, di tenerci vicino.

furiocolombo@unita.it

Corruzione o competizione?

ELIO VELTRI

Il «Times» di Londra ha commentato lo scandalo del calcio italiano con queste parole: «In una coppa del mondo per la corruzione l'Italia potrebbe diventare campione». Per far capire meglio ai lettori il giornale inglese ha messo sotto il titolo le foto di Buffon in grande e a lato quelle di Moggi, Elkan, Carraro. Una bella pubblicità se mai ne avessimo bisogno. Dopo i crac che non finiscono mai perché gli ultimi arresti della Finpart di Gianluigi Facchini, che se la godeva con i soldi degli altri, sono della settimana scorsa, le scalate alle banche e al «Corriere della Sera», ora è la volta del calcio, lo sport più amato e sentito dagli italiani al di là delle appartenenze politiche, delle condizioni sociali, dei mal di pancia etnici. Tutti gli scandali, cheché ne scriva Sergio Romano, sono scoppiati e l'opinione pubblica ne è venuta a conoscenza, perché è intervenuta la magistratura. Altrimenti campa cavallo! Eppure, questa è la mia opinione dovuta all'esperienza quotidiana, l'illegalità diffusa che in molte regioni è soprattutto criminalità organizzata, non è in cima ai pensieri dei nostri concittadini, dei governanti e dei politici. Anzi, quando se ne parla, a meno che l'uditorio non sia particolarmente selezionato, gli interlocutori reagiscono o con fastidio o con noncuranza. Non si dimostrano consapevoli delle conseguenze e dei guasti che produce nel Paese; non si indignano e, soprattutto, mostrano la speranza, per non dire la certezza, che tanto il Paese se la caverà lo stesso, dal momento che con l'illegalità si deve convivere. Nella recente campagna elettorale si è parlato molto di competitività del «Sistema Italia». Tutti o quasi d'accordo di rendere il Paese più competitivo; divisioni tra centro sinistra e centro destra sulle ragioni della scarsa competitività attribuita di volta in volta all'invasione cinese, all'euro troppo apprezzato, alla ricerca e alla formazione inadeguate, alla eccessiva pressione fiscale. Nessuno uomo politico ha accennato al rapporto tra competitività e corruzione; un solo imprenditore, Cipolletta, ha ricordato la corruzione come concausa della scarsa competitività. Il fatto più sconcertante è ascoltare la diagnosi sui mali della nostra economia e sul futuro del Paese prescindendo dalla enorme quota di economia e finanza illegale e criminale. È come se un medico parlasse del futuro di un suo paziente prescindendo dal fatto che è affetto da un cancro con metastasi diffuse. Bene, mentre il confronto sull'economia si sviluppava sui binari asettici della presunta normalità del Paese, veniva pubblicata la tabella di «Trasparenza». A sinistra della tabella sono riportati i primi 16 Paesi più competitivi al mondo con l'Italia al 47 posto e a destra i 16 Paesi meno corrotti, i quali, guarda caso, sono gli stessi, con l'eccezione di Stati Uniti e Giappone, a ridosso dei primi 16 e l'Italia al 42 posto. Il problema di un rapporto preciso, quasi matematico, tra sviluppo economico e corruzione, che si conosce da tempo e che le inchieste della magistratura hanno evidenziato al di là di qualsiasi ragionevole dubbio, non viene mai preso in considerazione e ne costituisce la controprova il vuoto legislativo e amministrativo che dopo l'affossamento della Commissione anticorruzione (1996-2001) è rimasto. Per la verità Romano Prodi in risposta ad una mia lettera pubblicata nel libro «Il topino intrappolato» afferma con convincimento che l'illegalità mortifica l'economia legale e impedisce lo sviluppo. Ma misure concrete e preventive, finora, non ne sono state proposte. Eppure, la Banca Mondiale ha stimato che ogni anno transitano tangenti per 1000 miliardi di dollari pari a circa il 2,5% del Pil del pianeta e «Trasparenza» ha stimato che l'indice medio di percezione della corruzione (Cpi) di tutti i Paesi del mondo è pari a 5 (scala 1-10), esattamente come quello dell'Italia dove, quindi, il 2,5% del nostro Pil finisce in tangenti. Poiché si può calcolare che il vantaggio del corruttore sia del doppio, il danno conseguente si stima che valga il 5% del Pil. Sempre sulla base dei parametri di «Trasparenza», Andrea Di Paola, del Cantiere di Roma, ha calcolato un danno erariale di 70 miliardi di euro anno allo Stato e cioè una somma che se disponibile risolverebbe tutti i problemi del governo Prodi. I danni sono tanto ingenti e devastanti perché la corruzione impedisce la concorrenza tra le imprese e allunga i tempi degli appalti delle opere pubbliche e della realizzazione dei lavori; favorisce l'acquisto di beni e servizi di qualità scadente; blocca gli investitori di

MARAMOTTI



altri Paesi; scoraggia gli investimenti nella innovazione e nella ricerca; provoca inquinamento e inefficienza nella pubblica amministrazione e destrutturazione dei corpi tecnici; favorisce il dilagare di incarichi e consulenze che spesso sono altre tangenti surrettizie; umilia e disincentiva i dipendenti onesti e capaci. Che fare?

Tre suggerimenti utili sono di semplice realizzazione, ammesso che si voglia:

1) estensione dei «Patti di Integrità» per gli appalti pubblici già funzionanti nei comuni di Milano, Genova e in altri di medie dimensioni. I Patti sottoscritti dalle amministrazioni e dalle imprese hanno consentito di escludere dalle gare decine di imprese che non avevano le carte in regola. Tra gli obblighi delle imprese che sottoscrivono il patto ricordo: l'accettazione delle penali in caso del mancato impegno anticorruzione sottoscritto; la cancellazione dei contratti; la

confisca della cauzione ecc. E' bene ricordare che le imprese escluse dai comuni hanno perduto tutte le cause al Tar e al Consiglio di Stato e non è poco;

2) costituzione di una Autorità anticorruzione indipendente, già individuata dal Parlamento, sostitutiva del commissario "governo-dipendente" nominato da Berlusconi, il quale è rimasto silente e si è fatto vivo sullo scandalo del calcio forse perché è cambiato il governo;

3) istituzione del Bollettino del mercato pubblico via Internet, riguardante appalti, acquisti di beni e servizi, autorizzazioni, licenze, incarichi, consulenze, società di gestione di servizi ecc. che nella XIII legislatura era stato votato da una larga maggioranza della Camera rappresentativa dei due schieramenti.

Naturalmente governo e maggioranza potranno fare qualcosa in questa direzione solo se realmente consapevoli che senza legalità non ci sarà competitività.

La Sinistra e il mondo ebraico

Alle preoccupazioni che una parte della stampa israeliana ha espresso nei confronti della nomina di Massimo D'Alema a ministro degli Esteri del nuovo governo italiano, va data certamente una risposta. Anche se la precedente esperienza di governo dell'Ulivo, dovrebbe ampiamente dimostrare che non è, ne potrebbero essere messi in discussione i rapporti tra Israele e l'Italia. È una risposta che verrà innanzitutto dal futuro lavoro del nuovo ministro degli Esteri, e del governo Prodi nel suo insieme, che, se siamo certi, coerentemente con la politica europea, lavorerà per il processo di pace in Medio Oriente, consapevole del dovere di difendere sempre il diritto all'esistenza dello Stato di Israele, insieme al diritto dei Palestinesi alla costituzione di un loro Stato indipen-

dente. D'altronde a questo obiettivo primario, ma anche alla necessaria intransigenza nei confronti del nuovo e del vecchio antisemitismo, si sono indirizzate, e certamente non a caso, le significative parole del Presidente della Repubblica Napolitano nel suo discorso di insediamento alle camere riunite.

Tuttavia noi vorremmo oggi dire di più: c'è una storia del rapporto tra sinistra e mondo ebraico, tra sinistra e Israele, che non può essere cancellata. C'è un terreno comune che viene dalla comune radice antifascista e antinazista, ci sono nomi della storia della sinistra italiana che sono nomi della storia dell'ebraismo italiano: Umberto Terracini, Eugenio Colomi, Primo Levi. C'è una storia lunga del rapporto fraterno tra la sinistra israel-

iana e italiana, entrambe rappresentate nell'Internazionale Socialista. Ci saranno momenti difficili, difficili sarà il cammino del rapporto con Hamas, se questi non dovesse accettare le condizioni di riconoscimento di Israele, di rinuncia alla violenza e di accettazione degli accordi preposti.

Ma è con fiducia che, per la ripresa del cammino di pace, noi confidiamo anche nell'opera del governo Prodi e di Massimo d'Alema.

Giorgina Arian Levi
Ugo Caffaz
Furio Colombo
Emanuele Fiano
Tullio Levi
Amos Luzzatto
Manfredo Montagnana
Tullia Zevi

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione

● 00153 Roma
Via Benaglio, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219

● 20124 Milano,
via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140

● 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039

● 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

LU

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Mariolina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani

Consiglieri
Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.

Sede legale
via San Marino, 12 00198 Roma

Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari della Democrazia di Sinistra - «L'Unità». Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa

Fac-simile

● Litoud Via Aldo Moro 2
Pessano con Bornago (MI)
● Litoud Via Carlo Presenti 130
Roma

● Ed. Telestampa Sud Srl
Località S. Stefano, 82038
Vulturno (BN)
● Unione Sarda S.p.A.
Viale Elmas, 112 09100 Cagliari

● STS S.p.A.
Strada Sa. 35 (Zona Industriale)
95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione
● A&G Marco S.p.A.
20126 Milano, via Fortezza, 27
Roma

● Pubblicità
● Publikompass S.p.A.
via Carducci, 29 20123 Milano
tel. 02 24424712
fax 02 24424490 - 02 24424560

La tiratura del 19 maggio è stata di 138.451 copie